

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

6

VIOLETTA

Libretto di Francesco Maria Piave

MUSICA DEL MAESTRO

GIUSEPPE VERDI

CAV. DELLA LEGION D' ONORE

da rappresentarsi

nell' I. R. Teatro degl' Immobili

posto in via della Pergola, in Firenze

l'Autunno 1854.



Milano

DALL' I. R. STABILIMENTO NAZIONALE PRIVILEG. DI

TITO DI GIO. RICORDI

Cont. degli Omenoni, N. 1720

e sotto il portico a fianco dell' I. R. Teatro alla Scala.

24282

AVVERTIMENTO.

Il presente libretto, essendo di esclusiva proprietà dell'editore *Tito di Gio. Ricordi*, come venne annunciato nella *Gazzetta Privilegiata di Milano* ed in altri Giornali d'Italia, restano diffidati i signori Tipografi e Libraj di astenersi dalla ristampa dello stesso o dalla introduzione e vendita di ristampe non autorizzate dall'editore proprietario, dichiarandosi dal medesimo che procederà con tutto il rigore delle Leggi verso chiunque si rendesse colpevole di simili infrazioni dei suoi diritti di proprietà a lui derivati per legittimo acquisto, e quindi protetti dalle vigenti Leggi, e più particolarmente tutelati dalle Sovrane Convenzioni fra i diversi Stati italiani.

PERSONAGGI

ATTORI

VIOLETTA VALERY	sig. ^a Cortesi Adelaide
FLORA BERVOIX	sig. ^a Martinelli Maria
ANNINA	sig. ^a Piombanti Fausta
ALFREDO GERMONT	sig. Fraschini Gaetano
GERMONT GIORGIO, suo padre	sig. Baraldi Paolo
GASTONE, Visconte de Letorieres	sig. N. N.
BARONE DOUPHOL	sig. Romanelli Giuseppe
MARCHESE D'OBIGNY	sig. Baccelli Angelo
DOTTORE GRENVIL	sig. Felici Albino
GIUSEPPE, servo di Vio- letta	sig. Pancani Emilio
DOMESTICO di Flora	sig. N. N.
COMMISSIONARIO	sig. N. N.

Coro di Signori e Signore amici di Violetta e Flora -
Mattadori - Piccadori - Zingari.

Comparse di Servi di Violetta e di Flora - Maschere, ecc., ecc.

Scena - Parigi e sue vicinanze, nel 1700 circa.

NB. Il primo atto succede in agosto, il secondo in gennajo, il terzo in febbrajo. - Le indicazioni di destra o sinistra sono prese dalla platea.

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA.

Salotto in casa di Violetta; nel fondo è la porta che mette ad altra sala; ve ne sono altre due laterali; a sinistra un caminetto con sopra uno specchio. Nel mezzo è una tavola riccamente imbandita.

Violetta seduta sur un divano sta discorrendo col **Dotto-**
re e con alcuni **Amici**, mentre altri vanno ad incontrare
quelli che sopraggiungono, tra' quali sono il **Barone e**
Flora al braccio del **Marchese**.

CORO I. **D**ell' invito trascorsa è già l' ora...
Voi tardaste...

II. Giocammo da Flora,
E giocando quell' ore volâr.

VIO. Flora, amici, la notte che resta (va loro incon-
D' altre gioie qui fate brillar... tro)
Fra le tazze è più viva la festa....

FLO., MAR. E goder voi potrete?

VIO. Lo voglio;
Al piacere m' affido, ed io soglio
Con tal farmaco i mali sopir.

TUTTI Sì, la vita s' addoppia al gioir.

SCENA II.

Detti, il Visconte **Gastone di Letorieres, Alfredo**
Germont; Servi affaccendati intorno alla mensa.

GAS. In Alfredo Germont, o signora,
Ecco un altro che molto vi onora;

Violetta

- Pochi amici a lui simili sono.
VIO. Mio Visconte, mercè di tal dono.
 (dà la mano ad Alf. che gliela bacia)
MAR. Caro Alfredo...
ALF. Marchese... (si stringono la
GAS. T'ho detto mano)
 L'amistà qui s'intreccia al diletto. (ad Alf.)
 (i Servi frattanto avranno imbandite le vivande)
VIO. Pronto è il tutto?... (*) Miei cari, sedete;
 (* un servo accenna che sì)
 È al convito che s'apre ogni cor.
TUTTI Ben diceste... le cure segrete
 Fuga sempre l'amico licor.
 (siedono in modo che Violetta resti tra Alfredo e Gastone; di fronte vi sarà Flo. tra il Marc. ed il Barone; gli altri siedono a piacere. V'ha un momento di silenzio; frattanto passano i piatti, e Viol. e Gast. parlano sottovoce tra loro, poi)
GAS. Sempre Alfredo a voi pensa.
VIO. Scherzate?
GAS. Egra foste, e ogni dì con affanno
 Qui volò, di voi chiese...
VIO. Cessate.
 Nulla son io per lui...
ALF. Non v'inganno.
VIO. Vero è dunque?... onde ciò?... nol comprendo.
 (ad Alf.)
ALF. Sì, egli è ver. (sospirando)
VIO. Le mie grazie vi rendo.
BAR. Voi, barone, non feste altrettanto... (al Bar.)
VIO. Vi conosco da un anno soltanto.
FLO. Ed ei solo da qualche minuto.
BAR. Meglio fora se avesse taciuto. (piano al Bar.)
FLO. M'è increscioso quel giovin... (piano a Flo.)
 Perché?
GAS. A me invece simpatico egli è.
 E tu dunque non apri più bocca? (ad Alf.)

- MAR.** E a madama che scuoterlo tocca... (a Vio.)
VIO. Sarò l'Ebe che versa... (mesce ad Alf.)
ALF. E ch'io bramo
 Immortal come quella. (con galanteria)
TUTTI Beviamo.
GAS. O barone, nè un verso, nè un viva
 Troverete in quest'ora giuliva?...
 (Bar. accenna che no)
 Dunque a te... (ad Alf.)
TUTTI Sì, sì, un brindisi.
ALF. L'estro
 Non m'arride...
GAS. E non se' tu maestro?
ALF. Vi fia grato?... (a Violetta)
VIO. Sì, sì.
ALF. Sì?... L'ho in cor. (s'alza)
MAR. Dunque attenti...
TUTTI Sì, attenti al cantor.
ALF. Libiam ne' lieti calici
 Che la bellezza infiora,
 E la fuggevol ora
 S'inebbri a voluttà.
 Libiam ne' dolci fremiti
 Che suscita l'amore,
 Poichè quell'occhio al core (indicando Viol.)
 Onnipotente va.
TUTTI Libiamo, amor fra i calici
 Più caldi baci avrà.
VIO. Tra voi, saprò dividere (s'alza)
 Il tempo mio giocondo;
 Tutto è follia nel mondo
 Ciò che non è piacer.
 Godiam, fugace e rapido
 È il gaudio dell'amore;
 È fior che nasce e muore,
 Nè più si può goder.
TUTTI Godiam... c'invita un fervido
 Accento lusinghier.

Godiam... la tazza e il cantico
 Le notti abbella e il riso;
 In questo nuovo Eliso
 Ne scopra il nuovo di.

VIO. La vita è nel tripudio... (ad Alf.)
 ALF. Quando non s'ami ancora. (a Vio.)
 VIO. Nol dite a chi lo ignora... (ad Alf.)
 ALF. È il mio destin così... (a Vio.)

TUTTI Godiam... la tazza e il cantico
 Le notti abbella e il riso;
 In questo nuovo Eliso
 Ne scopra il nuovo di. (s'ode musica dall'altra sala)
 Che è ciò?

VIO. Non gradireste ora le danze?
 TUTTI Oh il gentile pensier!... tutti accettiamo.
 VIO. Usciam dunque... (*) Oimè!... (* s'avviano alla porta di mezzo, ma Violetta è còlta da subito pallore)

TUTTI Che avete?...
 VIO. Nulla.
 TUTTI Che mai v'arresta?...
 VIO. Usciamo... (*) Oh Dio!.. (* fa qualche passo, ma è obbligata a nuovamente fermarsi)

TUTTI Ancora!... e sedere)
 ALF. Voi soffrite!
 TUTTI Oh ciel!.. ch'è questo!
 VIO. È un tremito che provo... or là passate. (indica)
 Tra poco anch'io sarò... l'altra stanza)

TUTTI Come bramate. (tutti passano all'altra sala, meno Alf. che resta indietro)

SCENA III.

Violetta, Alfredo e Gastone a tempo.

VIO. (guardandosi allo specchio)
 Oh qual pallor!... (*) Voi qui!... (* volgendosi s'accorge)

ALF. Cessata è l'ansia, d'Alf.)

Che vi turbò?
 VIO. Sto meglio.
 ALF. Ah in cotal guisa
 V'ucciderete... aver v'è duopo cura
 Dell'esser vostro...

VIO. E lo potrei?
 ALF. Se mia
 Foste, custode io veglierei pe' vostri
 Soavi di.

VIO. Che dite?... ha forse alcuno
 Cura di me?
 ALF. Perchè nessuno al mondo (con fuoco)
 V'ama...

VIO. Nessun?...
 ALF. Tranne sol io.
 VIO. Gli è vero!..
 Si grande amor dimenticato avea... (ridendo)

ALF. Ridete!.. e in voi v'ha un core?..
 VIO. Un cor?... sì... forse... e a che lo richiedete?..
 ALF. Oh se ciò fosse, non potreste allora
 Celiar...

VIO. Dite davvero?..
 ALF. Io non v'inganno.
 VIO. Da molto è che mi amate?..
 ALF. Ah sì, da un anno.
 Un di felice eterea
 Mi balenaste innante,
 E da quel di tremante
 Vissi d'ignoto amor.
 Di quell'amor ch'è l'anima
 Dell'universo intero,
 Misterioso, altero,
 Pena e delizia al cor.

VIO. Ah, se ciò è ver, fuggitemi...
 Solo amistade io v'offro;
 Amar non so, nè soffro
 Di così eroico ardor.

Io sono franca, ingenua;
Altra cercar dovete;
Non arduo troverete
Dimenticarmi allor.

GAS. Ebben?.. che diavol fate? (si presenta sulla porta)

VIO. Si folleggiava... (di mezzo)

GAS. Ah! ah!.. sta ben... restate. (rientra)

VIO. Amor dunque non più... Vi garba il patto?..

ALF. Io v' obbedisco... Parto... (per andarsene)

VIO. A tal giungeste? (si toglie

Prendete questo fiore. un fiore dal seno)

ALF. Perché?..

VIO. Per riportarlo...

ALF. Quando? (tornando)

VIO. Quando

Sarà appassito.

ALF. Allor domani...

VIO. Ebbene:

Domani.

ALF. Io son felice! (prende con trasporto il fiore)

VIO. D' amarmi dite ancora?

ALF. Oh quanto v' amo!... (per partire)

VIO. Partite?..

ALF. Parto. (torna a lei e le bacia la mano)

VIO. Addio.

ALF. Di più non bramo. (esce)

SCENA IV.

Violetta e tutti gli altri che tornano dalla sala
riscaldati dalle danze.

TUTTI Si ridesta in ciel l' aurora,
E n' è forza ripartir;
Mercè a voi, gentil signora,
Di sì splendido gioir.
La città di feste è piena,
Volge il tempo dei piacer;

Nel riposo ancor la lena
Si ritempri per goder. (partono dalla destra)

SCENA V.

Violetta sola.

È strano!... è strano!... in core
Scolpiti ho quegli accenti!...
Saria per mia sventura un serio amore?..
Che risolvi, o turbata anima mia?..
Null' uomo ancora t' accendeva... oh gioia
Ch' io non conobbi, esser amata amando!..
E sdegnarla poss' io
Per l' aride follie del viver mio?

Ah forse è lui che l' anima

Solinga ne' tumulti

Godea sovente pingere

De' suoi colori occulti!...

Lui che modesto e vigile

All' egre soglie ascese,

E nuova febbre accese

Destandomi all' amor.

A quell' amor ch' è palpito

Dell' universo intero,

Misterioso, altero

Pena e delizia al cor.

A me fanciulla un candido

E trepido desire

Questi effigiò dolcissimo

Signor dell' avvenire,

Quando ne' cieli il raggio

Di sua beltà vedea,

E tutta me pascea

Di quel divino error.

Sentia che amore è il palpito

Dell' universo intero,

Misterioso, altero,
Pena e delizia al cor!

(resta concentrata un istante, poi dice)

Follie!... follie!... delirio vano è questo!...
In quai sogni mi perdo,
Povera donna, sola,
Abbandonata in questo
Popoloso deserto
Che appellano Parigi,
Che spero or più?... che far degg'io?... gioire.
Di voluttà nei vortici finire.
Sempre libera degg'io
Trasvolare di gioia in gioia,
Perchè ignoto al viver mio
Nulla passi del piacer.
Nasca il giorno, il giorno muoia
Sempre me la stessa trovi;
Le dolcezze a me rinnovi
Ma non muti il mio pensier. (entra a sinistra)

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO SECONDO



SCENA PRIMA.

Casa di campagna presso Parigi. - Salotto terreno. Nel fondo in faccia agli spettatori è un camino, sopra il quale uno specchio ed un orologio, fra due porte chiuse da cristalli, che mettono ad un giardino. Al primo pannello due altre porte, una di fronte all'altra. - Sedie, tavolini, qualche libro, l'occorrente per iscrivere.

Alfredo entra in costume di caccia.

Lunge da lei per me non v'ha diletto!.. (depone il fucile)
Volaron già tre lune
Dacchè la mia Violetta
Agi per me lasciò, dovizie, amori,
E le pompose feste,
Ove, agli omaggi avvezza,
Vedea schiavo ciascun di sua bellezza...
Ed or contenta in questi ameni luoghi
Solo esiste per me... qui presso a lei
Io rinascere mi sento,
E dal soffio d'amor rigenerato
Scordo ne' gaudii suoi tutto il passato.
De' miei bollenti spiriti
Il giovanile ardore
Ella temprò col placido
Sorriso dell'amore!
Dal dì che disse: Vivere
Io voglio a te fedel,
Dell'universo immemore
Mi credo quasi in ciel.

Violetta

SCENA II.

Detto ed **Annina** in arnese da viaggio.

ALF. Annina, donde vieni?

ANN. Da Parigi.

ALF. Chi tel commise?

ANN. Fu la mia signora.

ALF. Perché?

ANN. Per alienar cavalli, cocchi,
E quanto ancor possiede...

ALF. Che mai sento!

ANN. Lo spendio è grande a viver qui solinghi...

ALF. E lacevi?..

ANN. Mi fu il silenzio imposto.

ALF. Imposto!.. e v'abbisognan?..

ANN. Mille luigi.

ALF. Or vanne... andrò a Parigi...

Questo colloquio ignori la signora...

Il tutto valgo a riparare ancora...

(Annina parte)

SCENA III.

Alfredo solo.

Oh mio rimorso!.. Oh infamia!..

E vissi in tale errore!..

Ma il turpe sonno a frangere

Il ver mi balenò.

Per poco in seno acquetati,

O grido dell'onore,

M'avrai sicuro vindice,

Quest'onta laverò. (esce)

SCENA IV.

Violetta ch'entra con alcune carte, parlando con **Annina**,
poi **Giuseppe** a tempo.

VIO. Alfredo?

ANN. Per Parigi or or partiva.

VIO. E tornerà?..

ANN. Pria che tramonti il giorno...

Dirvel v'impose...

VIO. È strano!..

GIU. Per voi... (le presenta una lettera)

VIO. (prende la lettera) Sta bene. - In breve

Giungerà un uom d'affari... entri all'istante...

(Annina e Giuseppe escono)

SCENA V.

Violetta quindi il sig. **Germont**, introdotto da **Giuseppe**,
che, avanzate due sedie, riparte.

VIO. Ah! ah!... scopriva Flora il mio ritiro!.. (legge la

E m'invita a danzar per questa sera!.. lettera)

Invan m'aspetterà...(getta il foglio sul tavolino e siede)

GIU. Giunse un signore...

VIO. (Ah! sarà lui che attendo...) (accenna a Gius. d'in-

GER. Madamigella Valery?... (trodurlo)

VIO. Son io.

GER. D'Alfredo il padre in me vedete.

VIO. Voi! (sorpresa gli

accenna di sedere)

GER. Sì, dell'incauto che a rovina corre (sedendo)

Ammaliato da voi.

VIO. Donna son io, signore, ed in mia casa; (risentita

Ch'io vi lasci assentite alzandosi)

Più per voi che per me. (per uscire)

GER. (Quai modi!) Pure...

VIO. Tratto in error voi foste... (torna a sedere)

GER. De' suoi beni
 Dono vuol farvi.

VIO. Non l' osò finora...
 Rifiuterei.

GER. Pur tanto lusso...

VIO. A tutti
 È mistero quest' atto... A voi nol sia... (gli dà
 GER. (dopo averle scorse coll' occhio) le carte)
 D' ogni avere pensate dispogliarvi!...
 Ah il passato perchè, perchè vi accusa?..

VIO. Più non esiste... or amo Alfredo, e Dio
 Lo cancellò col pentimento mio.

GER. Nobili sensi invero!...

VIO. Oh come dolce
 Mi suona il vostro accento!...

GER. (alzandosi) Ed a tai sensi
 Un sacrificio chieggo...

VIO. (alzandosi) Ah no... tacete...
 Terribil cosa chiedereste certo...
 Il prevedi... v' attesi... era felice
 Troppo...

GER. D' Alfredo il padre,
 La sorte, l' avvenir domanda or qui
 De' suoi due figli...

VIO. Di due figli!...

GER. Sì.

Pura siccome un angelo
 Il ciel mi diè una figlia;
 Se Alfredo nega riedere
 In seno alla famiglia,
 L' amato e amante giovane,
 Cui sposa andar dovea,
 Or si ricusa al vincolo
 Che lieti ne rendea.
 Deh non mutate in triboli
 Le rose dell' amor...
 A' prieghi miei resistere
 Non voglia il vostro cor.

VIO. Ah comprendo... dovrò per alcun tempo
 Da Alfredo allontanarmi... doloroso
 Fora per me... pur ..

GER. Non è ciò che chiedo...

VIO. Cielo!... che più cercate?... offersi assai...

GER. Pur non basta.

VIO. Volete che per sempre
 A lui rinunzi?...
 È duopo.

GER. È duopo.

VIO. No... giammai.
 Non sapete quale affetto
 Vivo, immenso m' arda il petto?...
 Che nè amici nè parenti
 Io non conto tra' viventi?...
 E che Alfredo m' ha giurato
 Che in lui tutto io troverò?...
 Non sapete che colpita
 D' atro morbo è la mia vita?
 Che già presso il fin ne vedo?...
 Ch' io mi separi da Alfredo!...
 Ah il supplizio è sì spietato,
 Che morir preferirò.

GER. È grave il sacrificio,
 Ma pur tranquilla udite...
 Bella voi siete e giovane...
 Col tempo...

VIO. Ah più non dite.
 V' intendo... m' è impossibile...
 Lui solo amar vogl' io...

GER. Sia pure... ma volubile
 Sovente è l' uom...

VIO. Gran Dio! (colpita)

GER. Un dì, quando le veneri
 Il tempo avrà fuggite,
 Fia presto il tedio a sorgere...
 Che sarà allor?... pensate...
 Per voi non avran balsamo

I più soavi affetti;
Poichè dal ciel non furono
Tai nodi benedetti...

VIO. È vero!...

GER. Ah dunque sperdasi

Tal sogno seduttore,
Siate di mia famiglia
L'angiol consolatore...
Violetta, deh pensateci,
Ne siete in tempo ancor!...
È Dio che ispira, o giovane,
Tai detti a un genitor.

VIO. (Così alla misera, - ch'è un dì caduta,
Di più risorgere - speranza è muta!...
Se pur benefico - le indulga il cielo
L'uomo implacabile - per lei sarà...)
Dite alla giovane - sì bella e pura (a Ger. pian-
Ch'avvi una vittima - della sventura, gendo)
Cui resta un unico - raggio di bene...
Che a lei il sacrifica - e che morrà!

GER. Sì, piangi, o misera... - supremo, il veggo,
È il sacrificio - ch'or io ti chieggo...
Sento nell'anima - già le tue pene...
Coraggio... e il nobile - cor vincerà. (silenzio)

VIO. Or imponete.

GER. Non amarlo ditegli.

VIO. Nol crederà.

GER. Partite.

VIO. Seguirammi.

GER. Allora...

VIO. Qual figlia m'abbracciate... forte
Così sarò... (s'abbracciano) Tra breve ei vi fia reso,
Ma afflitto oltre ogni dire... a suo conforto
Di colà volerete... (indicandogli il giardino, va per

GER. Or che pensate? (scrivere)

VIO. Sapendol, v'opporreste al pensier mio.

GER. Generosa!... e per voi che far poss'io?...

VIO. Morrò!! la mia memoria (tornando a lui)

Non fia ch'ei maledica,
Se le mie pene orribili
Vi sia chi almen gli dica.
Conosca il sacrificio
Ch'io consumai d'amor...
Che sarà suo fin l'ultimo
Sospiro del mio cor.

GER. No, generosa, vivere
E lieta voi dovrete;
Mercè di queste lacrime
Dal cielo un giorno avrete;
Premiato il sacrificio
Sarà del vostro cor...
D'un'opra così nobile
Andrete fiera allor.

VIO. Qui giunge alcun, partite!..

GER. Ah grato v'è il cor mio!..

VIO. Non ci vedrem più forse... (s'abbracciano)
a 2 Felice siate... Addio!..

GER. (esce per la porta del giardino)

SCENA VI.

Violetta, poi **Annina**, quindi **Alfredo**.

VIO. Dammi tu forza, o cielo! (siede, scrive, poi suona il

ANN. Mi richiedeste? (campanello)

VIO. Sì, reca tu stessa

Questo foglio...

ANN. (ne guarda la direzione, e se ne mostra sorpresa)

VIO. Silenzio... va all'istante. (Ann. esce)

Ed or si scriva a lui...

Che gli dirò?... chi men darà il coraggio!
(scrive e poi suggella)

ALF. Violetta che fai?..

VIO. Nulla. (nascondendo la lettera)

ALF. Scrivevi?
 VIO. No... sì... (confusa)
 ALF. Qual turbamento!.. a chi scrivevi?..
 VIO. A te...
 ALF. Dammi quel foglio.
 VIO. No, per ora...
 ALF. Mi perdona... son io preoccupato.
 VIO. Che fu!!.. (alzandosi)
 ALF. Giunse mio padre...
 VIO. Lo vedesti?
 ALF. No, no, un severo scritto mi lasciava...
 Ma verrà... t'amerà solo in vederti...
 VIO. Ch'ei qui non mi sorprenda... (molto agitata)
 Lascia che m'allontani... tu lo calma...
 Ai piedi suoi mi getterò... divisi (male frenando)
 Ei più non ne vorrà... saremo felici. (il pianto)
 Perché tu m'ami, Alfredo, non è vero?..
 ALF. Oh quantol.. perchè piangi?...
 VIO. Di lacrime avea duopo... or son tranquilla.
 Lo vedi?... ti sorrido... (forzandosi)
 Sarò là, tra quei fior, presso a te sempre...
 Amami, Alfredo, quant'io t'amo... Addio.
 (corre in giardino)

SCENA VII.

Alfredo, poi **Giuseppe**, indi un **Commissionario**
 a tempo.

ALF. Ah vive sol quel core all'amor mio!..
 (siede, prende a caso un libro, legge alquanto, quindi
 s'alza, guarda l'ora sull'orologio sovrapposto al camino)
 È tardi, ed oggi forse
 Più non verrà mio padre.
 GIU. La signora è partita... (entrando frettoloso)
 L'attendeva un calesse, e sulla via
 Già corre di Parigi... Annina pure
 Prima di lei spariva.

ALF. Il so, ti calma...
 GIU. (Che vuol dir ciò!) (esce)
 ALF. Va forse d'ogni avere
 Ad affrettar la perdita... ma Annina
 La impedirà... (*) Qualcuno è nel giardino!..
 (* si vede il padre attraversare in lontano il giardino)
 Chi è là?... (per uscire)
 COM. (sulla porta) Il signor Germont?
 ALF. Son io.
 COM. Una dama
 Da un cocchio, per voi, di qua non lunge
 Mi diede questo scritto... (dà una lettera ad Alf.,
 ne riceve qualche moneta, e parte)

SCENA VIII.

Alfredo, poscia il signor **Germont** ch'entra dal giardino.

ALF. Di Violetta!... Perché son io commosso?...
 A raggiungerla forse ella m'invita...
 Io tremo!... oh ciel!... coraggio!... (apre e legge)
Alfredo, al giungervi di questo foglio...
 (come fulminato grida)
 Ah!... (*) Padre mio! (* velgendosi si trova a fronte del
 padre, nelle cui braccia si abbandona, esclamando)
 GER. Mio figlio!..
 Oh quanto soffri... tergi, ah tergi il pianto,
 Ritorna di tuo padre orgoglio e vanto.
 ALF. (disperato siede presso il tavolino col volto tra le mani)
 GER. Di Provenza il mare, il suol - chi dal cor ti cancellò?
 Al natio fulgente sol - qual destino ti furò?...
 Oh rammenta pur nel duol - ch'ivi gioia a te brillò,
 E che pace colà sol - su te splendere ancor può.
 Dio mi guidò!
 Ah il tuo vecchio genitor - tu non sai quanto soffri!...
 Te lontano, di squallor - il suo tetto si copri...
 Ma se alfin ti trovo ancor, - se in me speme non falli,
 Violetta.

Se la voce dell'onor - in te appien non ammuti...

Dio m' esaudi!

Nè rispondi d'un padre all'affetto? (abbraccian-

ALF. Mille furie divoranmi il petto... dolo)

Mi lasciate... (respingendolo)

GER. Lasciarti!...

ALF. (Oh vendetta!) (risoluto)

GER. Non più indugi, partiamo... t'affretta...

ALF. (Ah fu Douphol!)

GER. M' ascolti tu?

ALF. No.

GER. Dunque invano trovato t'avrò?

No, non udrai rimproveri;
Copriam d' oblio il passato;
L'amor che m'ha guidato
Sa tutto perdonar.

Vieni, i tuoi cari in giubilo
Con me rivedi ancora;
A chi penò finora
Tal gioia non negar.
Un padre ed una suora
T'affretta a consolar.

ALF. (scuotendosi, getta a caso gli occhi sulla tavola, e vede
la lettera di Flora, la scorre ed esclama)

Ah!... ell'è alla festa!... volisi

L'offesa a vendicar. (fugge precipitoso seguito
dal padre)

SCENA IX.

Galleria nel palazzo di Flora, riccamente addobbata e illuminata. Una porta nel fondo e due laterali. A destra più avanti un tavoliere, con quanto occorre pel giuoco, a sinistra, ricco tavolino con fiori e rinfreschi, varie sedie e un divano.

Flora, il **Marchese**, il **Dottore**, ed altri invitati entrano dalla sinistra scorrendo tra loro.

FLO. Avrem lieta di maschere la notte;

N'è duce il Viscontino...

Violetta ed Alfredo anco invitai...

MAR. La novità ignorate?...

Violetta e Germont sono disgiunti.

DOT., FLO. Fia vero?...

MAR. Ella verrà qui col barone.

DOT. Li vidi ieri ancor!... parean felici. (s'ode romore

FLO. Silenzio... Udite?... a destra)

TUTTI (vanno verso la destra) Giungono gli amici.

SCENA X.

Detti, e molte signore mascherate da **Zingare**,
che entrano dalla destra.

ZIN. Noi siamo zingarelle
Venute di lontano;
D'ognuno sulla mano
Leggiamo l'avvenir.
Se consultiam le stelle
Null'avvi a noi d'oscuro,
E i casi del futuro
Possiamo altrui predir.

I. Vediamo?... Voi signora (prendono la mano a Flo.
Rivali alquante avete.... e la osservano)

II. Marchese, voi non siete (fanno lo stesso al
Model di fedeltà. Marchese)

FLO. Fate il galante ancora? (al Marchese)
Ben... vo' me la paghiate....

MAR. Che diacin vi pensate?... (a Flora)
L'accusa è falsità.

FLO. La volpe lascia il pelo,
Non abbandona il vizio....
Marchese mio, giudizio,
O vi farò pentir.

TUTTI Su via si stenda un velo
Sui fatti del passato;
Già quel ch'è stato è stato,
Bad^{ale}iamo all'avvenir. (Flo. ed il Mar. si strin-
gono la mano)

SCENA XI.

Detti, **Gastone** ed altri amici mascherati da **Mattadori Piccadori** spagnoli, ch'entrano vivacemente dalla destra.

GAS., MAT. Di Madride noi siam mattadori,
Siamo i prodi del circo de' tori;
Testè giunti a godere del chiasso
Che a Parigi si fa pel Bue grasso;
E una storia, se udire vorrete,
Quali amanti noi siamo, saprete.

GLI ALTRI Sì, sì, bravi, narrate, narrate,
Con piacere l'udremo...

GAS., MAT. Ascoltate.

È Piquillo un bel gagliardo
Biscaglino mattador,
Forte il braccio, fiero il guardo,
Delle giostre egli è signor.
D'andalusa giovinetta
Follemente innamorò;
Ma la bella ritrosetta
Così al giovane parlò:
Cinque tori in un sol giorno
Vo' vederti ad atterrar.
E se vinci, al tuo ritorno
Mano e cor ti vo' donar.
Sì, gli disse, e il mattadore
Alle giostre mosse il piè;
Cinque tori vincitore
Sull'arena egli stendè.

GLI ALTRI Bravo invero il mattadore,
Ben gagliardo si mostrò!
Se alla giovane l'amore
In tal guisa egli provò!

GAS., MAT. Poi tra plausi ritornato
Alla bella del suo cor,

Colse il premio desiato
Tra le braccia dell'amor.

GLI ALTRI Con tai prove i mattadori
San le amanti conquistar!!

GAS., MAT. Ma qui son più miti i cori,
A noi basta folleggiar...

TUTTI Sì, sì, allegri... or pria tentiamo
Della sorte il vario umor;

La palestra dischiudiamo
Agli audaci giocator. (gli uomini si tolgono la maschera, e chi passeggia, chi si accinge a giocare)

SCENA XII.

Detti ed **Alfredo**, quindi **Violetta** col **Barone**;
un **Servo** a tempo.

TUTTI Alfredo!.. Voi!..

ALF. Sì, amici...

FLO. Violetta?

ALF. Non ne so.

TUTTI Ben disinvolto!.. Bravo!.. Or via, giocar si può.

GAS. (si pone a tagliare, Alf., ed altri puntano)

VIO. (entra al braccio del Bar.)

FLO. Qui desiato giungi... (andandole incontro)

VIO. Cessi al cortese invito.

FLO. Grata vi son, barone, d'averlo pur gradito.

BAR. Germont è qui!... il vedete?... (piano a Viol.)

VIO. (Cielo! egli è vero!) Il vedo. (piano)

BAR. Da voi non un sol detto si volga a questo Alfredo. (piano)

VIO. (Ah perchè venni! incauta!... pietà di me, gran Dio!)

(da sè)

FLO. Meco t'assidi, narrami: quai novità vegg'io?...

(fa sedere Violetta presso di sè sul divano; il Dot. si avvicina ad esse che sommessamente conversano; il Marchese si trattiene a parte col Barone, Gastone taglia, Alfredo ed altri puntano, altri passeggiano)

ALF. Un quattro !
 GAS. Ancora hai vinto.
 ALF. Sfortuna nell' amore
 Vale fortuna al gioco... (punta e vince)
 TUTTI E sempre vincitore!...
 ALF. Oh vincerò stasera; e l'oro guadagnato
 Poscia a goder fra' campi ritornerò beato.
 FLO. Solo?
 ALF. No, no, con tale, che vi fu meco ancor.
 Poi mi sfuggia...
 VIO. (Mio Dio!)
 GAS. (Pietà di lei.) (ad Alf. indic.)
 BAR. (ad Alf. con mal frenata ira) Signor !... Viol.)
 VIO. Frenatevi, o vi lascio. (piano al Bar.)
 ALF. (disinvolto) Barone, m' appellaste?
 BAR. Siete in sì gran fortuna, che al gioco mi tentaste...
 (ironico)
 ALF. Sì !... la sfida accetto...
 VIO. (Che fia?... morir mi sento!)
 BAR. Cento luigi a destra... (punta)
 ALF. Ed alla manca cento... (punta)
 GAS. Un asso... un fante... hai vinto !... (ad Alf.)
 BAR. Il doppio?...
 ALF. Il doppio sia.
 GAS. Un quattro... un sette... (tagliando)
 TUTTI Ancora !...
 ALF. Pur la vittoria è mia!
 CORO Bravo davvero!... la sorte è tutta per Alfredo!...
 FLO. Del villeggiar la spesa farà il baron, già il vedo.
 ALF. Seguite pur... (al Bar.)
 SERVO La cena è pronta.
 FLO. Andiamo.
 CORO Andiamo. (s'avviano)
 ALF. Se continuar v' aggrada... (tra loro a parte)
 BAR. Per ora nol possiamo.
 Più tardi la rivincita.
 ALF. Al gioco che vorrete. OIV

BAR. Seguiam gli amici, poscia...
 ALF. Sarò qual mi vorrete.
 TUTTI (entrano nella porta di mezzo; la scena rimane un
 istante vuota)

SCENA XIII.

Violetta che ritorna affannata indi **Alfredo**.

VIO. Invitato a qui seguirmi
 Verrà desso?... vorrà udirmi?...
 Ei verrà... chè l'odio atroce
 Puote in lui più di mia voce...
 ALF. Mi chiamaste?... che bramate?
 VIO. Questi luoghi abbandonate,
 Un periglio vi sovrasta...
 ALF. Ah comprendo!... Basta... basta...
 E sì vile mi credete?...
 VIO. Ah, no, mai...
 ALF. Ma che temete?
 VIO. Tremo sempre del barone...
 ALF. È tra noi mortal quistione...
 S'ei cadrà per mano mia
 Un sol colpo vi torria
 Coll'amante il protettore...
 V'atterrisce tal sciagura?
 VIO. Ma s'ei fosse l'uccisore!...
 Ecco l'unica sventura...
 Ch'io pavento a me fatale.
 ALF. La mia morte!... che ven cale?
 VIO. Deh partite, e sull'istante.
 ALF. Partirò, ma giura innante
 Che dovunque seguirai
 I miei passi...
 VIO. Ah no, giammai.
 ALF. No !... giammai!...
 VIO. Va, sciagurato

Scorda un nome ch'è infamato...
Va... mi lascia sul momento...
Di fuggirti un giuramento
Sacro io feci...

ALF. E chi potea?...

VIO. Chi diritto pien ne avea.

ALF. Fu Douphol?...

VIO. (con supremo sforzo) Sì.

ALF. Dunque l'ami?

VIO. Ebben... l'amo...

ALF. (corre furente a spalancare la porta, e grida)

Or tutti a me.

SCENA XIV.

Detti, e **Tutti** i precedenti, che confusamente ritornano.

TUTTI Ne appellaste?... che volete?...

(additando Viol. che abbattuta si appoggia al tavolino)

ALF. Questa donna conoscete?

TUTTI Chi?... Violetta?

ALF. Che facesse

Non sapete?

VIO. Ah taci.

ALF. No.

Ogni suo aver tal femmina

Per amor mio sperdea...

Io cieco, vile, misero,

Tutto accettar potea.

Ma è tempo ancora, tergermi

Da tanta macchia bramo...

Qui testimon vi chiamo.

Più nulla io le dovrò. (getta con fu-

rente sprezzo una borsa ai pie' di Violetta che sviene tra le braccia di Flora e del Dottore. In tale momento entra il padre)

SCENA XV.

Detti, ed il signore **Germont**, ch'entra alle ultime parole.

TUTTI Oh infamia orribile

Tu commettesti!...

Un cor sensibile

Così uccidesti!...

Di donne ignobile

Insultator,

Di qua allontanati,

Ne desti orror.

GER. Di sprezzo degno sè stesso rende (con dignitoso

Chi pur nell'ira la donna offende... fuoco)

Dov'è mio figlio?... più non lo vedo;

In te più Alfredo - trovar non so.

(Io sol fra tutti so qual virtude

Di quella misera il sen racchiude...

Io so che l'ama, che gli è fedele;

Eppur crudele tacer dovrò!)

ALF. (Ah sì!... che feci!... ne sento orrore!... (da sè)

Gelosa smania, deluso amore

Mi strazian l'alma... più non ragiono...

Da lei perdono - più non avrò.

Volea fuggirla, non ho potuto...

Dall'ira spinto son qui venuto!...

Or che lo sdegno ho sfogato,

Me sciagurato!... rimorso io n'ho!)

VIO. Alfredo, Alfredo, di questo core (riavendosi)

Non puoi comprendere tutto l'amore...

Tu non conosci che fino a prezzo

Del tuo disprezzo - provato io l'ho.

Ma verrà giorno, in che il saprai...

Com'io t'amassi conoscerai...

Dio dai rimorsi ti salvi allora...

Io spenta ancora - pur t'amerò.

BAR. A questa donna l'atroce insulto (piano ad Alf.)
 Qui tutti offese, ma non inulto
 Fia tanto oltraggio... provar vi voglio
 Che tanto orgoglio - fiaccar saprò.

TUTTI Ah! quanto peni... ma pur fa core... (a Vio.)
 Qui soffre ognuno del tuo dolore;
 Fra cari amici qui sei soltanto,
 Rasciuga il pianto che t'innondò.
 (il signor Germont trae seco il figlio, il Barone li segue. Violetta è condotta in altra stanza dal Dottore e da Flora; gli altri si disperdono.)

FINE DELL'ATTO SECONDO.

ATTO TERZO



SCENA PRIMA.

Camera da letto di Violetta. Nel fondo è un letto con cortine mezzo tirate; una finestra chiusa da imposte interne; presso il letto uno sgabello su cui una bottiglia d'acqua, una tazza di cristallo, diverse medicine. A metà della scena una toilette, vicino un canapé; più distante un altro mobile su cui arde un lume da notte, varie sedie ed altri mobili. La porta è a sinistra; di fronte v'è un caminetto con fuoco acceso.

Violetta dorme sul letto. **Annina** seduta presso il caminetto è pure addormita.

Vio. Annina?... (destandosi)

ANN. Comandate?... (svegliandosi confusa)

Vio. Dormivi, poveretta?

ANN. Sì, perdonate...

Vio. Dammi d'acqua un sorso.

ANN. (esegue)

Vio. Osserva, è pieno il giorno?

ANN. Son sett' ore.

Vio. Dà accesso a un po' di luce!..

ANN. (apre le imposte, e guarda nella via)

Il signore Grenvil!..

Vio. Oh il vero amico!..

Alzar mi vo'... m'aita.... (si alza e ricade; poi sostenuta da Annina va lentamente verso il canapé, ed il Dottore entra in tempo per assisterla ad adagiarsi. Annina vi aggiunge dei cuscini.)

SCENA II.

Dette, ed il **Dottore**.

Vio. Quanta bontà... pensate a me per tempo!...
 Dot. Or come vi sentite? (le tocca il polso)
 Vio. Soffre il mio corpo, ma tranquilla ho l'alma.
 Al ciel la prece fervorosa io volsi
 Che di conforto un raggio a me recò.
 Dot. E questa notte?
 Vio. Ebbi tranquillo il sonno.
 Dot. Coraggio, adunque... la convalescenza
 Non è lontana...
 Vio. Oh la bugia pietosa
 A' medici è concessa...
 Dot. Addio... a più tardi.
 (le stringe la mano)
 Vio. Non mi scordate.
 ANN. (piano al Dot. accompagnandolo) Come va, signore?
 Dot. La tisi non le accorda che poch'ore.
 (piano, e parte)

SCENA III.

Violetta e Annina.

ANN. Or fate cor...
 Vio. Giorno di festa è questo?...
 ANN. Tutta Parigi impazza... è carnovale...
 Vio. Oh nel comun tripudio, sallo Iddio
 Quanti infelici gemon!... Quale somma
 V'ha in quello stipo?
 ANN. (apre e conta) Venti luigi.
 Vio. Dieci ne reca ai poveri tu stessa.
 ANN. Poco rimanvi allora...
 Vio. Oh mi sarà bastante!... (sospirando)

Cerca poscia mie lettere.

ANN. Ma voi?...
 Vio. Nulla occorrà... sollecita, se puoi. (Annina esce)

SCENA IV.

Violetta che trae dal seno una lettera e legge.

*Teneste la promessa... La disfida
 Ebbe luogo; il barone fu ferito,
 Però migliora... Alfredo
 È in stranio suolo; il vostro sacrificio
 Io stesso gli ho svelato.
 Egli a voi tornerà pel suo perdono;
 Io pur verrò... Curatevi... mertate
 Un avvenir migliore. -
 Giorgio Germont... - È tardi!... (desolata)
 Attendo, attendo... nè a me giungon mai!...
 (si guarda nello specchio)*

Oh come son mutata!...
 Ma il Dottore a sperar pure m'esorta!...
 Ah! con tal morbo ogni speranza è morta!..
 Addio del passato bei sogni ridenti,
 Le rose del volto già sono pallenti;
 L'amore d'Alfredo pur esso mi manca
 Conforto, sostegno dell'anima stanca...
 Ah della infelice sorridi al desio,
 A lei deh perdona, tu accoglila, o Dio.
 Or tutto fini.
 Le gioie, i dolori fra poco avran fine;
 La tomba ai mortali di tutto è confinel...
 Non lacrima o fiore avrà la mia fossa,
 Non pietra col nome che copra quest'ossa!
 Ah, della infelice sorridi al desio,
 A lei deh perdona! tu accoglila, o Dio.
 Or tutto fini. (siede)

CORO BACCANALE esterno.

Largo al quadrupede

Sir della festa,

Di fiori e pampini

Cinto la testa...

Largo al più docile

D'ogni cornuto,

Di corni e pifferi

Abbia il saluto.

Parigini, date passo

Al trionfo del Bue grasso.

L'Asia, nè l'Africa

Vide il più bello,

Vanto ed orgoglio

D'ogni macello...

Allegre maschere,

Pazzi garzoni,

Tutti plauditelo

Con canti e suoni.

Parigini, date passo

Al trionfo del Bue grasso.

SCENA V.

Detta ed **Annina**, che torna frettolosa.

ANN. Signora... (esitando)

VIO. Che t'accadde?

ANN. Quest'oggi è vero?... vi sentite meglio?

VIO. Sì, perchè?

ANN. D'esser calma promettete?

VIO. Sì, che vuoi dirmi?...

ANN. Prevenir vi volli...

Una gioia improvvisa...

VIO. Una gioia!... dicesti?...

ANN. Sì, o signora...

VIO. Alfredo!... Ah tu il vedesti!... ei vien!... l'affretta...

(Annina afferma col capo, e va ad aprire la porta)

SCENA VI.

Violetta, Alfredo e Annina.

VIO. Alfredo?... (andando verso l'uscio)

ALF. (comparisce pallido pella commozione, ed ambidue, gettandosi le braccia al collo, esclamano)

VIO. Amato Alfredo!..

ALF. Mia Violetta!..

Colpevol sono... so tutto, o cara...

VIO. Io so che infine reso mi sei!..

ALF. Da questo palpito s'io t'ami imparo,
Senza te esistere io non potrei.

VIO. Ah s'anco in vita m'hai ritrovata,
Credi che uccidere non può il dolor.

ALF. Scorda l'affanno, donna adorata,
A me perdona e al genitor.

VIO. Ch'io ti perdoni?... la rea son io;
Ma solo amore tal mi rendè...

a 2 Null'uomo, o demone, tesoro mio,
Mai più staccarti potrà da me.

Parigi, o cara, noi lasceremo,
La vita uniti trascorreremo:

De' corsi affanni compenso avrai,

La tua salute rifiorirà.

Sospiro e luce tu mi sarai,
Tutto il futuro ne arriderà.

VIO. Ah non più... a un tempio... Alfredo, andiamo,
Del tuo ritorno grazie rendiamo... (vacilla)

ALF. Tu impallidisci!..

VIO. È nulla, sai?..

Gioia improvvisa non entra mai

Senza turbarlo in mesto core... (si abbandona
come sfinita sopra una sedia col capo cadente all'indentro)

- ALF. Gran Dio!.. Violetta!.. (spaventato sorreggendola)
 VIO. È il mio malore... (sforzandosi)
 Fu debolezza... ora son forte...
 Vedi?... sorrido... (sforzandosi)
 ALF. (desolato) (Ahi cruda sorte!..)
 VIO. Fu nulla... Annina, dammi a vestire...
 ALF. Adesso!.. Attendi...
 VIO. (alzandosi) No... voglio uscire.
 ANN. (le presenta una veste ch'ella fa per indossare, e impeditane dalla debolezza esclama)
 VIO. Gran Dio non posso!.. (getta con dispetto la veste e ricade sulla sedia)
 ALF. (Cielo!.. che vedo!..)
 Va pel dottore... (ad Annina)
 VIO. (ad Annina) Digli... che Alfredo
 È ritornato all'amor mio...
 Digli che viver ancor vogl'io...
 ANN. (parte)
 VIO. Ma se tornando non m'hai salvato, (ad Alf.)
 A niuno in terra salvarmi è dato.

SCENA VII.

Violetta e Alfredo.

- VIO. Oh ciel!.. morir si giovane,
 Io che penato ho tanto!..
 Morir si presso a tergere
 Il mio sì lungo pianto!
 Ah dunque fu delirio
 La credula speranza;
 Invano di costanza
 Armato avrò il mio cor!..

- Alfredo... oh il crudo termine
 Serbato al nostro amor!..
 ALF. Oh mio sospiro, oh palpito
 Diletto del cor mio!..
 Le mie colle tue lacrime
 Confondere degg'io...
 Or più che mai, nostr'anime
 Han duopo di costanza...
 Ah tutto alla speranza
 Non chiudere il tuo cor!
 Violetta mia, deh calmati,
 M'uccide il tuo dolor.
 (Violetta s'abbandona sul canapè)

SCENA ULTIMA.

Detti, **Annina**, il signor **Germont** ed il **Dottore**.

- GER. Ah Violetta!.. (entrando)
 VIO. Voi, signor!..
 ALF. Mio padre!..
 VIO. Non mi scordaste?
 GER. La promessa adempio...
 A stringervi qual figlia vengo al seno,
 O generosa.
 VIO. Oimè, tardi giungeste!..
 Pure, grata ven sono... (lo abbraccia)
 Grenvil, vedete?... tra le braccia io spiro
 Di quanti ho cari al mondo....
 GER. Che mai dite!
 (Oh cielo!.. è ver!) (la osserva)
 ALF. La vedi, padre mio?
 GER. Di più non lacerarmi!..

Troppo rimorso l'alma mi divora...
 Quasi fulmin m'atterra ogni suo detto...
 Oh mal cauto vegliardo!...
 Ah tutto il mal ch'io feci ora sol vedo!

VIO. (frattanto avrà aperto a stento un ripostiglio della toilette e toltone un medaglione dice)

Prendi, quest'è l'immagine
 De' miei passati giorni,
 A rammentar ti torni
 Colei che si t'amò.

Se una pudica vergine
 Degli anni suoi nel fiore
 A te donasse il core...
 Sposa ti sia... lo vo'.

Le porgi questa effigie,
 Dille che dono ell'è
 Di chi all'estremo palpito
 Prega per lei, per te.

ALF. No, non morrai, non dirmelo,
 Dèi vivere, amor mio...

A strazio così orribile
 Qui non mi trasse Iddio.

Si presto, ah no, dividerti
 Morte non può da me...

Ah vivi, o un solo feretro
 M'accoglierà con te.

GER. Cara, sublime vittima
 D'un generoso amore,
 Perdonami lo strazio
 Recato al tuo bel core.

GER., DOT., ANN.

Finchè avrà il ciglio lacrime
 Io piangerò per te;
 Cessi il penare, o misera.
 Il ciel ti chiama a sé.

VIO. È strano!... (alzandosi rianimata)

TUTTI Che!

VIO. Cessarono

Gli spasmi del dolore.

In me rinasce... m'anima

Insolito vigore!...

Ah! io ritorno a vivere!... (trasalendo)

Oh gio... ia!... (ricade sul canapè)

TUTTI

Oh cielo!... muor!...

ALF.

Violetta?...

TUTTI

Oh Dio, soccorrasi...

DOT.

È spenta!... (dopo averle toccato il polso)

TUTTI

Oh ^{rio}
 mio dolor!

(Quadro e cade la tela.)

 FINE 

19635

Don't forget to check the...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

...

Don't
Don't
Don't
Elisabeth